

DIO, IL PAPA E IL PERDONO

di Ernesto Borghi

La prima settimana del pontificato di Jorge Mario Bergoglio fa proprio pensare che il 13 marzo scorso una stagione piena di luminosa speranza si sia aperta per la Chiesa cattolica e per l'umanità nel suo complesso.

Le parole che hanno risuonato in tutto il mondo ieri mattina, nel corso di poco più di quattordici minuti, da piazza San Pietro, hanno avuto tre caratteristiche fondamentali: semplicità relazionale, profondità interiore e fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo come annuncio della bellezza e della bontà dell'amore divino per ogni essere umano. Nella loro evangelica schiettezza hanno sottolineato, senza argomentazioni moralistiche, senza velleità intellettualistiche, quanto la responsabilità di ogni persona verso gli altri e verso l'ambiente naturale sia una condizione comune a tutti, quali che siano le diverse ispirazioni religiose e culturali. Senza proclami, slogan e dottrinalismi papa Francesco ha parlato di bontà e tenerezza come spine dorsali della convivenza umana in termini di forza interiore e slancio sociale possibili a chiunque.

La trama di questa omelia è stata certamente intessuta di quanto c'è di più altamente tradizionale nella fede e cultura cristiana: chiunque ha potuto notare, infatti, i riferimenti, in scala espressiva ascendente, a fede, amore e speranza. Ed è proprio di questa tradizione, umanamente radicata e aperta al trascendente - non dei tradizionalismi, dei settarismi e degli integralismi - che tutti oggi, nelle forme più diverse, hanno un bisogno libero e vitale. E di speranza papa Francesco ha parlato ripetutamente, durante la sua omelia, come anche dell'attenzione ai bambini, agli anziani, ai più deboli che "spesso sono nella periferia del nostro cuore", attenzione intesa, lo ha detto più di una volta il Papa, come responsabilità di ogni persona e come caratteristica fondamentale del ministero petrino.

Queste parole, insieme a due delicati riferimenti ai suoi immediati predecessori, sono state pronunciate ieri dal nuovo vescovo di Roma che, qualche giorno fa, all'incontro con gli esponenti del mondo massmediale (16 marzo), per rispetto della coscienza dei non credenti tra loro, ha proposto il silenzio come forma di benedizione.

Non solo. Bergoglio è il Papa che, durante il suo primo Angelus domenicale (17 marzo), ha fatto un'affermazione che, in un certo senso, vale quanto e più di una lettera enciclica: "Dio senza misericordia e perdono non esiste". La rilevanza di queste parole è grandissima, non perché, per esempio, tante altre figure di pontefici non abbiano parlato dell'amore come la caratteristica fondamentale del Dio di Gesù Cristo, ma perché esse, per il loro contenuto e il tono con cui sono state pronunciate, non danno spazio ad alcun fraintendimento o ambiguità. D'ora in poi chiunque dovesse pensare di associare il Dio cristiano a nozioni non di doveroso discernimento tra bene e male, ma anzitutto di giudizio inappellabile, sa che il vescovo di Roma ha chiaramente un'altra posizione. Quale? Quella del Vangelo di Gesù Cristo, il quale "non è venuto per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato" (Gv 3,17). E solo evangelico deve essere il potere del successore di Pietro che Bergoglio si appresta ad esercitare: il potere del servizio che accoglie con affetto e tenerezza l'intera umanità, cominciando da chi è in chiara difficoltà economica, culturale e sociale. Di tali persone parla il Gesù di Mt 25,34-40, brano biblico che il Papa ha ricordato, con tono accorato, in tutta la sua eloquenza esistenziale.

"Custodire ogni giorno la tenerezza verso gli altri e verso il mondo": questa potrebbe essere una frase-sintesi dell'intera omelia con cui è ufficialmente iniziato il ministero petrino di Jorge Mario Bergoglio. "Custodire", nel libro della Genesi (cf. 2,15) è associato al verbo

“coltivare” sempre in riferimento all’attenzione costruttiva e promozionale verso il Creato: è la custodia che, in altri passi dell’Antico Testamento, indica la fedeltà dell’essere umano che osserva le indicazioni etiche di Dio e la fedeltà divina che tutela e protegge gli esseri umani (per es. Sal 121,4). E questa doppia valenza – custodire come protezione del proprio rapporto con l’amore di Gesù Cristo per sviluppare ogni giorno relazioni sincere e solidali con gli altri – papa Francesco ha proposto, con immediatezza e intensità, al mondo intero.

Nessun intervento, nessun individuo deve essere mitizzato e ciascuno deve poter mantenere il suo spirito seriamente e liberamente critico, anche rispetto a quanto il nuovo vescovo di Roma potrà dire e fare in futuro. Ciononostante quanto abbiamo visto e ascoltato in questa prima settimana è già moltissimo in termini di contenuto e di forma, di messaggio e di approccio, di intelligenza e di passione. Da Dio all’uomo, da Abramo a Giuseppe, dalla fede all’amore, dalla Chiesa cattolica al mondo contemporaneo. Preghiamo e speriamo che tutto possa davvero continuare così.